



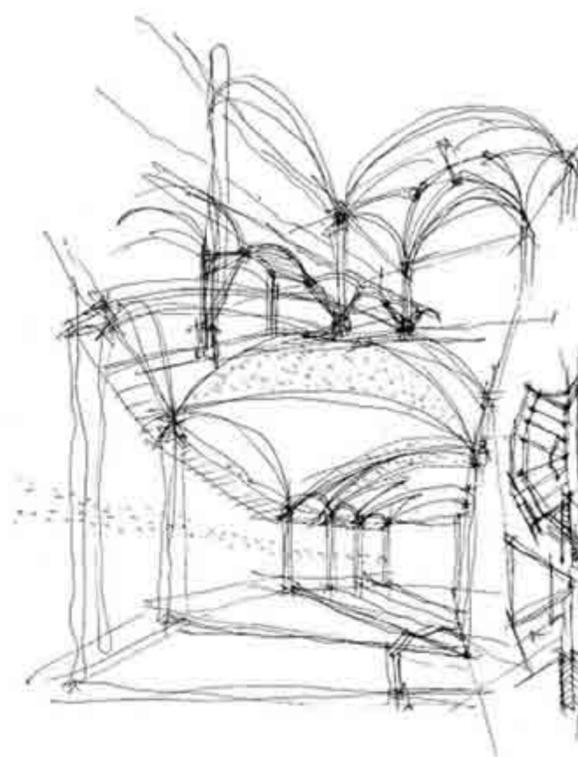
il ritorno del simbolico

Il ritorno al simbolo è per Sandro Benedetti recupero di un "formare che ha per sua modalità la scelta di segni, di spazi, di forme tali da rendere vivo per il fruitore la presenza dell'Altro, da cui egli proviene e a cui deve tornare. È un formare che punta ad integrare il mondo della ricca materialità del concreto umano, le sue passioni, le pesanti condizioni del vivere all'altra Realtà da cui l'uomo è stato generato".

Poiché l'architettura sacra "nasce con il fine di aprire un rapporto d'esperienza, di suggerire una connessione tra mondo dell'umano e mondo del divino", essa è luogo per eccellenza del formare simbolico, che è però anche livello indispensabile a tutta l'architettura, in quanto consente di riconoscere il significato profondo degli atti umani che questa ospita e protegge, dall'abitare al lavorare, al giocare, allo studiare, al pregare. A Benedetti interessa però non un

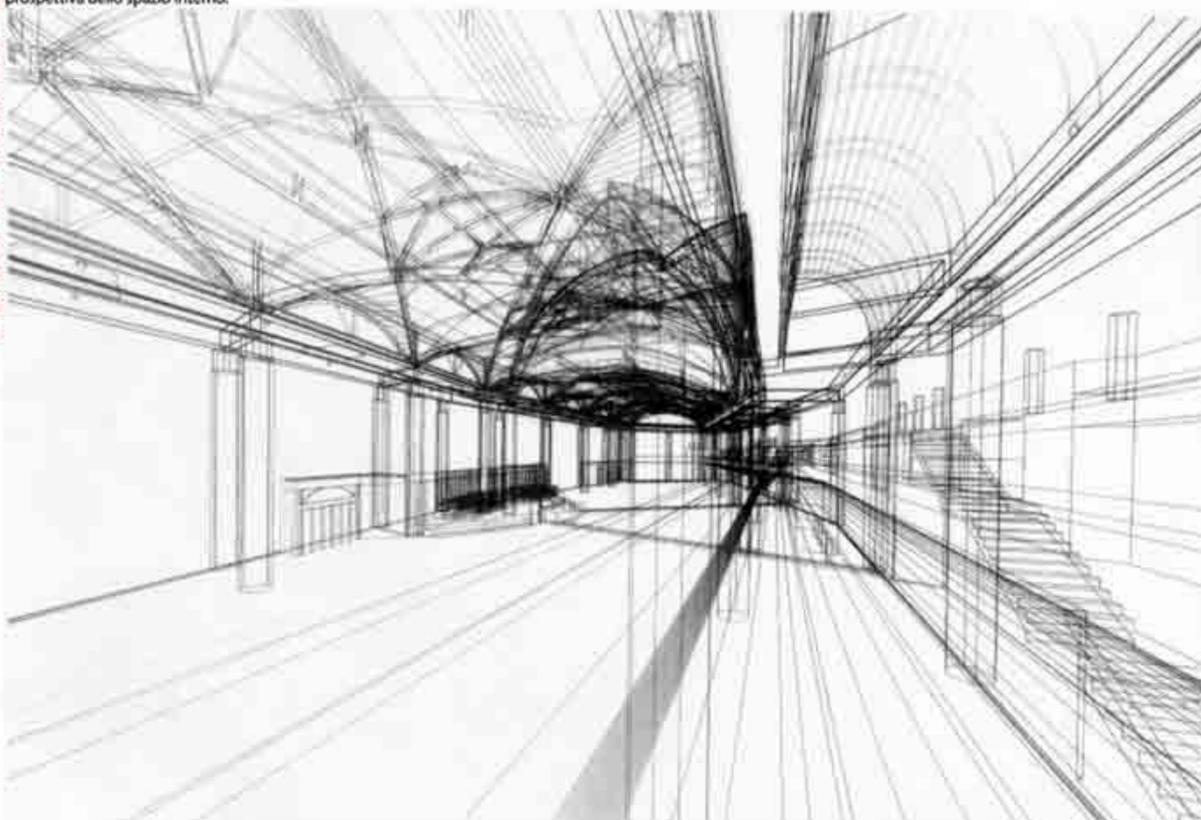
simbolico "anarchico, individualisticamente riscoperto come scorribanda autonoma nel patrimonio neotestamentario o in suggestioni psicologico-liturgiche", bensì quello emergente dal desiderio di comunicare la verità del cristianesimo e dalla continuità con la tradizione architettonica.

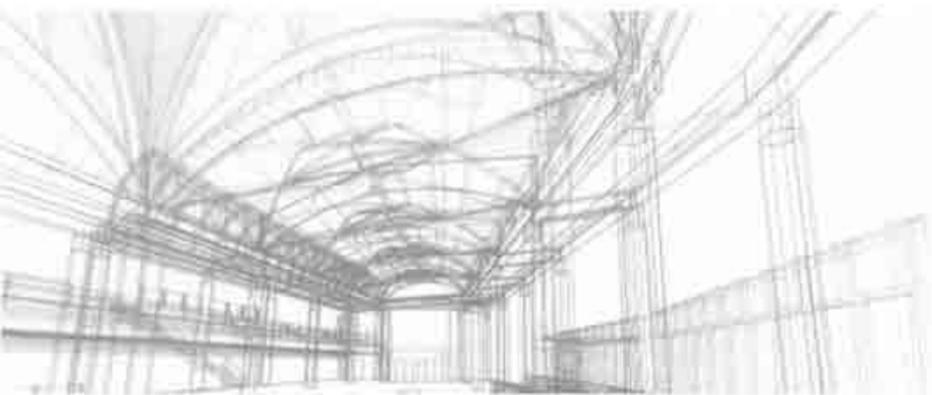
Nel simbolo, egli scrive, "si annuncia un'unità profonda che è al di là del puro apparire. La sua struttura deve pertanto essere tale da rendere comprensibile l'altro, facilitare la riunione, la connessione con la realtà che si vuole annunciare. Il carattere di «rinvio a» deve sostanziare la sua struttura formale. In particolare ciò nel simbolo religioso". Viene in questo modo raggiunto il problema della verità artistica, che, nel caso dell'architettura sacra, emerge sia nel contenuto dell'opera, cioè nella concezione ecclesiologica alla quale si riferisce, che nella forma simbolica nella quale si esprime.



Basilica di San Francesco da Paola,

prospettiva dello spazio interno.





Il ritorno del simbolico

il ritorno del simbolico

le chiese e il seminario di Sandro Benedetti

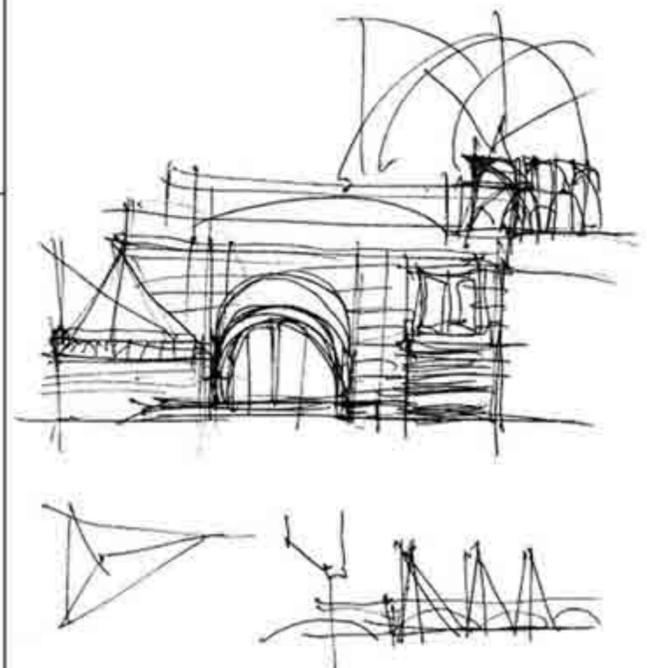
Chiesa di Santa Rita da Cascia a Cava dei Selci,

Marino Laziale (Roma)

Sandro Benedetti predilige la complessità in architettura, come articolazione degli spazi tesi al *convergere in unum*, all'unità della figura sottesa a una dinamica che investe i frammenti materiali e compositivi. In Santa Rita da Cascia, del 1976-7, ricerca una espressività simbolica sobria ma determinata da un solido ancoraggio alla tradizione cristiana. L'esterno compagina due idee simboliche: della chiesa, fortezza e cittadella della cristianità, e della montagna sacra, luogo di asceti e di legame tra terra e cielo. L'esito formale è articolazione complessa di semplici volumi turrati, che celano, nell'archetipo figurativo degli elementi verticali di altezza e spessore vario, la complessità funzionale e simbolica dell'interno. Alla vita urbana periferica circostante viene in questo modo lanciato il messaggio della presenza di

una alterità che si pone come tale, ma, al tempo stesso, sta solenne e velata nella sua singolarità, e chiede implicazione per essere conosciuta. L'interno sviluppa, da una planimetria a croce greca inscritta, una spazialità tesa fra l'unità, esigita dalla riforma liturgica, di presbitero e area dei fedeli, e articolazione per cellule di luce, perseguita, attraverso il sistema delle coperture, con camere di luce a varia altezza, coordinate in riferimento al tiburio ad otto punte. Il rimando simbolico è focalizzato, in questo caso, direttamente sulla figura di Cristo, nella croce planimetrica e nel gioco, mobile e vivace, della luce; mentre la fusione interna di assi ortogonali e diagonali, privilegiati per la fruizione degli spazi e la composizione delle forme, gioca a favore di un più determinato avvicinamento tra altare e fedeli.

Basilica di San Francesco da Paola,
studi per il prospetto dell'ingresso.



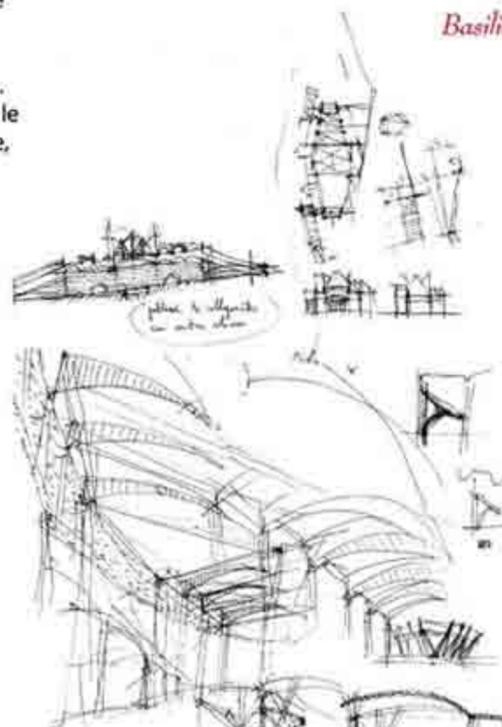
Chiesa dei SS. Giocchino e Anna,

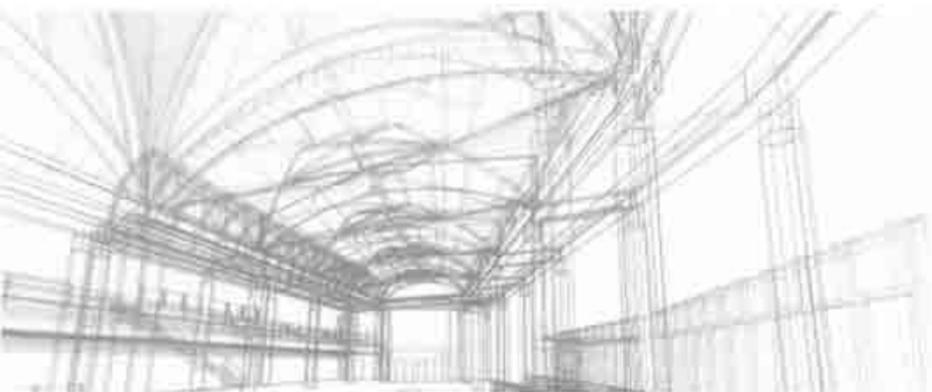
In via Rizeri, a Roma Cinecittà

L'edificio, progettato nel 1979 e realizzato tra il 1982 e il 1984, svolge con nuova originalità la linea di ricerca messa a punto nella chiesa di Santa Rita da Cascia. Vi si rintracciano, infatti, tre componenti lì già sperimentate: la metodica intenzione di fare dell'architettura una altisonante significazione simbolica dell'esperienza religiosa cattolica; lo studio tipologico, orientato alla trasmissione di significati nell'iconografia; l'uso di cellule spaziali e della luce, come fondamentali moduli compositivi, in funzione rivelativa dell'ontologia del tema. Lo scopo espressivo, dichiarato e attuato, è quello di restituire alla costruzione il suo peso evocativo di una particolare, storica, esperienza religiosa, e, come componente primaria di questo, di esaltare al massimo la carica innovativa portata dalla riforma liturgica cattolica. La chiesa si inserisce in un nuovo quartiere periferico di Roma, all'interno di un insieme di spazi aperti e locali di incontro, che concorrono a fare del

luogo un centro di vita cristiana ricco di proposte, delle quali la referenzialità allo spazio sacro è momento culmine. Per l'esterno è, ancora una volta, recuperato il simbolo del monte santo e dell'asceta, qui più di spicco, soprattutto nella verticalità dell'alto campanile. Ad esso si collegano quello della roccia, della fortezza, della pura assolutezza di forme cristalline, intenzionale nesso anche con le utopie spiritualiste di Taut e Venzel. Cristo crocifisso e Cristo-luce è il riferimento dominante all'interno: la planimetria reinterpreta, infatti, la croce latina tradizionale nella forma del TAU, per piegare la tipologia tradizionale più diffusa agli stimoli di novità del Vaticano II, facendo avanzare l'altare verso il popolo di Dio; la luce, dalle camere alte in cui si articola la copertura, scende discreta e mobile. Solo nel grande tiburio sono visibili le finestre con quattro vetrate colorate, nelle quali il pittore Guido Strazza insiste nella reiterazione del tema della croce.

Basilica di San Francesco da Paola,
studi sul primo prospetto.





Il ritorno del simbolico

il ritorno del simbolico

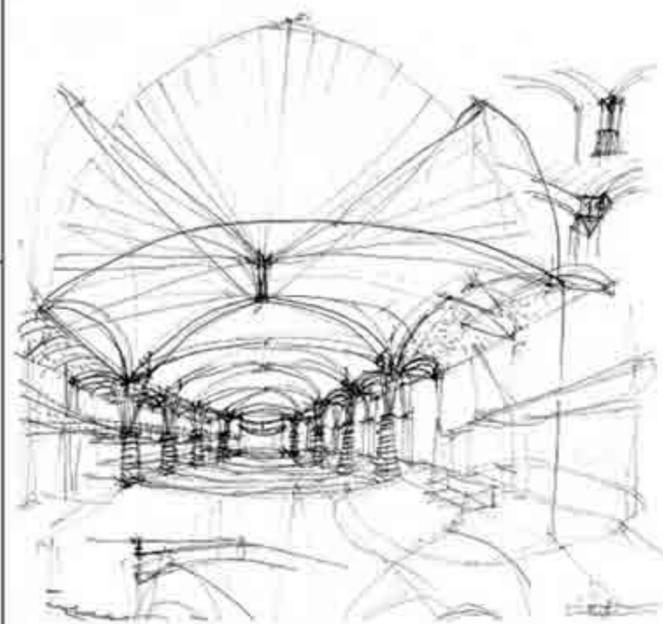
le chiese e il seminario di Sandro Benedetti

Chiesa di Sant'Alberto Magno,

in via delle Vigne Nuove a Roma
La Chiesa di Sant'Alberto Magno, maturata in fasi successive tra il 1985 e il 1988, e realizzata tra il 1989 e il 1991, porta alle estreme conseguenze i temi trattati nei due progetti precedenti. Nel quartiere di recentissima urbanizzazione a nord di Roma, l'edificio, nuova rielaborazione delle schegge cristalline turrette già note, si coinvolge cordialmente col contesto, distendendo, da una parte, un ampio sagrato porticato verso la piazza pedonale antistante, per ora solo di progetto; addensando, dall'altra, i volumi più importanti - il campanile, il tiburio e le torri di luce - sul perimetro della strada. Più che nei progetti precedenti si evidenzia in questo modo la corposità del complesso, la sua monumentalità proporzionata al grande vuoto urbano nel quale si inserisce e provocatoria nei confronti della banalità circostante. L'interno si

articola per aggregazione e rotazione di cellule spaziali quadrate e triangolari, attorno al presbiterio: interpretazione ricca, luministicamente mobile e volumetricamente articolata del tema, proposto dal parroco, di uno spazio assembleare disposto a ventaglio attorno all'altare. La luce contribuisce anche efficacemente a dare individualità alle diverse aree liturgiche dell'aula: lo spazio interno della chiesa appare per questo sollecitatore di un racconto di salvezza, di una buona novella, che investe la vita intera dell'uomo, dalla nascita alla morte, in liturgie sacramentali che anticipano la gloria futura. La costruzione è predisposta dunque per ospitare cordialmente il continuo rinnovarsi in essa dell'evento dell'Incarnazione, che fonda la comunione dei credenti.

Basilica di San Francesco da Paola, interno dell'aula.

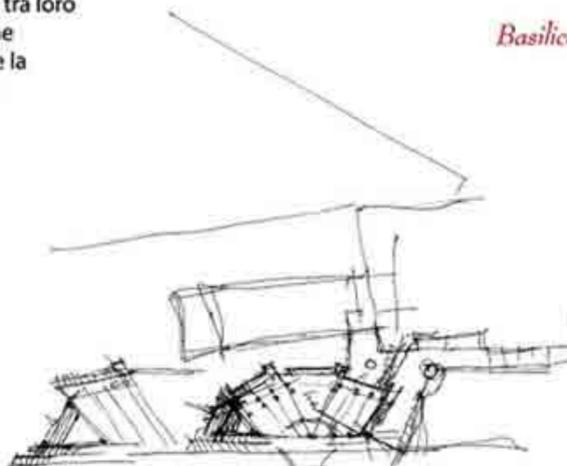


Seminario presso Potenza

Il seminario per aspiranti al sacerdozio di Sandro Benedetti, presso Potenza, inaugurato nel 1991 da Giovanni Paolo II, frutto maturo di un lungo percorso di ricerca, presenta un profilo composito e una forte articolazione dei volumi con destinazioni funzionali ben evidenziate e distinte. Si adagia sul pendio collinare di una valle, in un paesaggio brullo che ne esalta la eloquente ricchezza figurativa. Verso l'alto, a monte, si affaccia un grande corpo ad U, con all'asimmetriche; il cui prospetto su tre piani, imponente e turrato alle estremità, allude ad un interno protetto, quasi una cittadella. Il volume accoglie la maggior parte dei momenti di vita comune dei seminaristi e delle loro guide spirituali. Il suo prospetto interno affaccia su una piazza, voluta come "cuore che unifica la vita della

comunità e la apre verso il mondo", piazza pensile sotto la quale si trovano le cucine, le dispense, le lavanderie, i refettori e le palestre. Essa si apre verso la valle ed è parzialmente definita, nel terreno digradante, dai due corpi piccoli dell'auditorium e della cappella, dai volumi e dai prospetti ben differenziati. La cappella a geometria basata sul quadrato, con attentissima calibratura della luce in rapporto ai poli liturgici, è sovrastata dal tiburio. Come in una cittadella medievale, le quattro torri della chiesa, che piovono in essa luce zenitale, il campanile traforato che spicca dal tiburio, la svelta ciminiera disegnata con cura, dialogano tra loro in un ritmo di linee verticali che contrappuntano festosamente la predominante orizzontale del complesso.

Basilica di San Francesco da Paola, studi sul primo prospetto.





glossario

Basilica

Dal greco, luogo regale, termine che ha assunto il significato di *aula publica*. Edificio costituito, nei suoi elementi essenziali, da una vasta aula coperta a pianta rettangolare, suddivisa longitudinalmente in più navate da file di colonne o pilastri. Il termine indica più genericamente la chiesa a impianto longitudinale (o a pianta basilicale).

Portale

Porta esterna, di accesso a un complesso edilizio, in genere di notevole interesse architettonico, caratterizzata da precisa importanza funzionale, dimensionale o artistica.

Navata

Da *nave*; termine già usato dal Vasari; designa, nelle costruzioni la cui copertura è sorretta, oltre che dai muri perimetrali, da sostegni intermedi, la parte di spazio interno risultante dalla divisione in più settori di un ambiente longitudinale. Il vocabolo viene utilizzato soprattutto per le basiliche paleocristiane e medioevali, dove la navata, unica o con altre, presenta caratteristica struttura a vascello che si chiude nell'abside. Il nome trova giustificazione in un substrato simbolico, testimoniato nelle

Costituzioni Apostoliche, ove si dice: "l'edificio sarà lungo, in forma di vascello, orientato verso oriente"; al vescovo si rivolge questo invito: "quando riunirai l'assemblea di Dio, veglia, comandante di questa nave". Il nome viene poi esteso anche al transetto in quanto navata disposta normalmente all'asse longitudinale dell'edificio.

Transetto

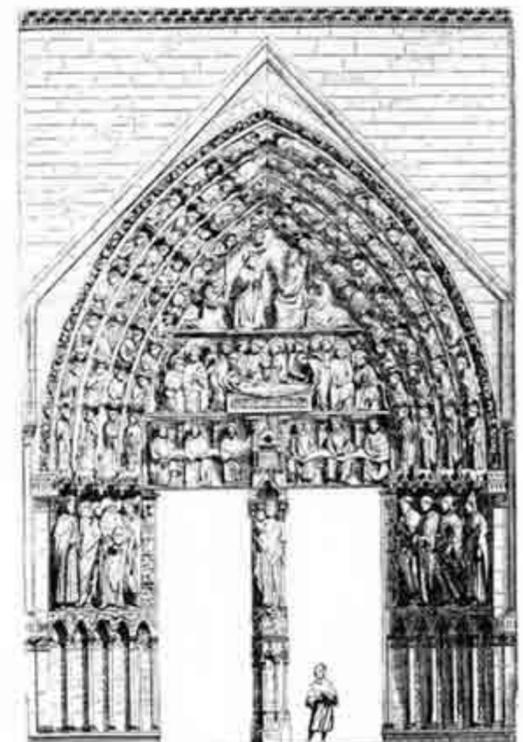
Dal latino, *trans+saepum*, oltre la barriera. Nella basilica cristiana e nella maggior parte delle chiese a pianta longitudinale, esso indica la parte compresa tra l'abside, il coro e le navate. Generalmente di larghezza uguale a quella della navata centrale, si sviluppa perpendicolarmente a questa e può avere alle estremità due terminazioni ad abside.

Matroneo

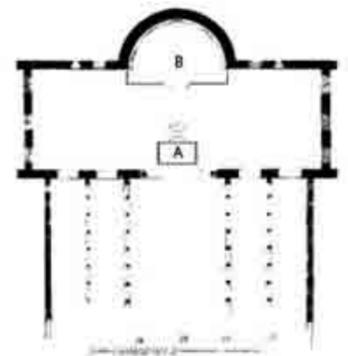
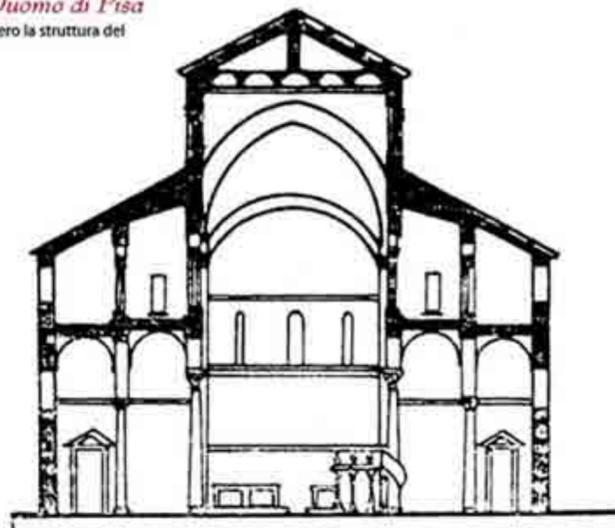
Dapprima, secondo il significato etimologico, luogo riservato alle donne negli edifici di culto cristiani; successivamente loggiato agibile, corrente sopra le navate laterali e aperto su quella centrale, nelle chiese a pianta basilicale, oppure galleria o tribuna sopra deambulatorio e affacciate sul vano della cupola nelle chiese a pianta centrale.

Portale di una cattedrale gotica

eseguito da Viollet-le-Duc per il suo *Dictionnaire de raisonné de l'architecture française*.

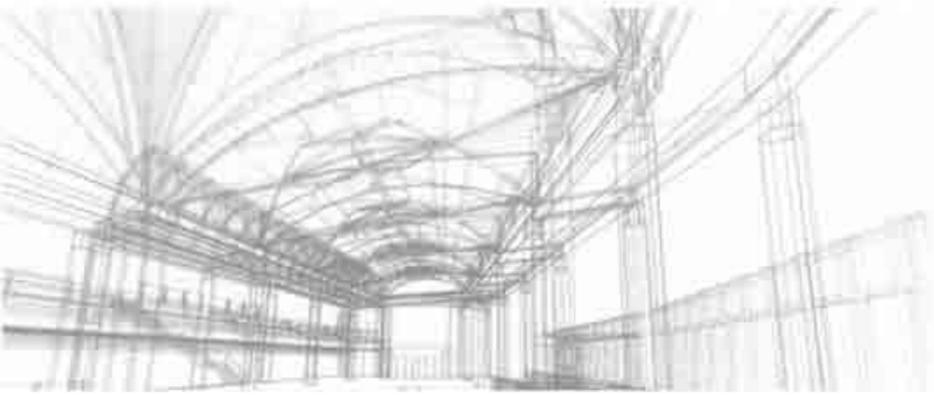


Sezione del Duomo di Pisa
con evidenziata in nero la struttura del matroneo.



Particolare della planimetria

della chiesa di San Paolo a Roma raffigurante l'innesco delle cinque navate con il transetto. Con la lettera A è indicata la posizione dell'altare e con la lettera B la posizione del Coro.



glossario

Glossario

Presbiterio

In latino cristiano, *presbyterium*, è il ministero sacerdotale (dal greco, consiglio degli anziani). Nella chiesa indica lo spazio riservato al clero, detto anche *sacrarium* o santuario, più propriamente coro. Il presbiterio è situato nella parte terminale della navata centrale della chiesa; è definito dal perimetro dell'abside e solitamente separato dall'assemblea dei fedeli mediante recinzioni.

rialzo dal quale parlavano i pretori. Nella terminologia cristiana indica l'area dell'abside alzata con ambone. In Oriente bema è anche lo spazio elevato sul quale poggia l'altare circondato da cancelli, con muretto che lo separa dalla navata centrale. In Occidente può indicare la parte anteriore dell'abside elevata con il banco presbiteriale.

Santuario

Già in età precristiana, luogo sacro, venerato per le apparizioni di una divinità; per estensione, costruzione o complesso architettonico o urbanistico che, per essere stato edificato sul luogo sacro, diviene meta di pellegrinaggi, feste e di altre manifestazioni di culto. Talvolta il termine è usato come sinonimo di presbiterio.

Altare

Dal latino *altaria* - derivato forse da *dolere* (bruciare il sacrificio) o da *altus* (alto) - è il ripiano generalmente elevato dal suolo sul quale si collocavano le offerte agli dei; elemento fondamentale dell'arredo, fisso o mobile, per le celebrazioni dei riti di quasi tutte le religioni. La sua tipologia assume carattere definito nell'ambito del rito cristiano, dove assomma i valori di ara del sacrificio e di mensa.

Bema

Etimologicamente, dal greco, gradino, tribuna. Nella Grecia antica luogo elevato, per coloro che parlavano durante l'assemblea e per i cantori nelle rappresentazioni; anche tribuna per il giudice. In epoca romana era il

Cripta

Dal latino a sua volta derivato dal greco, sotterraneo o luogo nascosto: Nelle chiese cristiane ambiente o complesso di ambienti sotterranei generalmente sotto l'area presbiteriale.

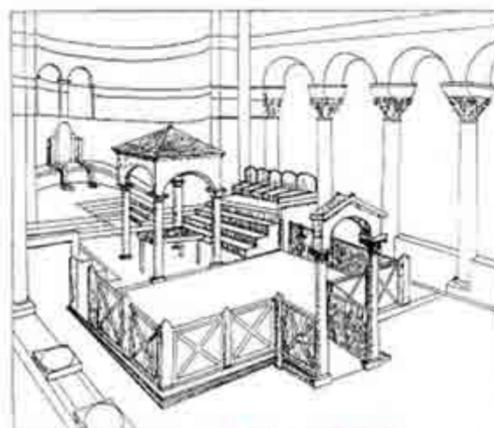
Veduta prospettica di un altare

eseguita da Viollet-le-Duc per il suo Dictionnaire de raisonné de l'architecture française.



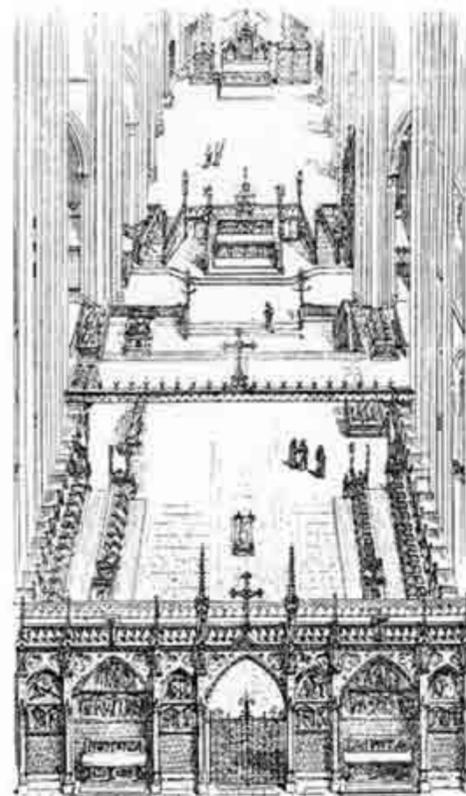
Pianta di un EPISCOPIO

(=complesso di edifici per il culto, le adunanze, l'amministrazione e la residenza dei funzionari del centro di una diocesi) nella quale emerge l'edificio di una basilica a tre navate.



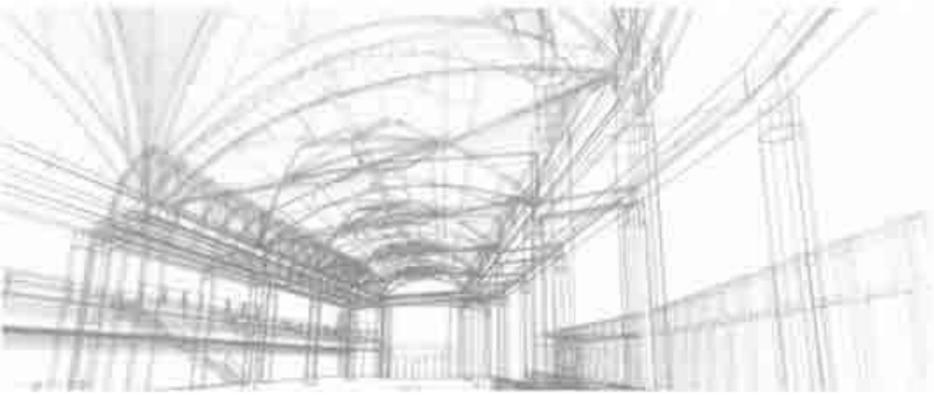
Schema distributivo

di una basilica paleocristiana con il ciborio che si erge sopra la mensa eucaristica e la cattedra del sacerdote sul fondo del presbiterio.



Schema compositivo

di una navata di una chiesa abbaziale con evidenziata la struttura del coro monastico.



Glossario

glossario

Cupola

Dal latino *cupola*, diminutivo di *cupa*, botte; derivata a sua volta dal greco, *capanna*, e dal sanscrito *kupah*, caverna. Copertura voltata definita dalla rotazione di una curva intorno a un asse verticale: a seconda del tipo di curva la cupola ottenuta può essere una semisfera, un semielissoide, (cupola su pianta ellittica) o una superficie con sezione ad arco parabolico, rialzato, acuto ecc. Si chiama intradosso della cupola la superficie voltata interna, estradosso la superficie esterna. Se la superficie esterna è libera, la cupola si chiama estradossata; può però essere nascosta all'interno di un prisma, chiamato tiburio. La distanza, in genere variabile, tra intradosso e estradosso è lo spessore della cupola. Piano d'imposta è la superficie sulla quale poggia la cupola, che può essere superficie terminale di un appoggio continuo, oppure superficie di raccordo orizzontale tra appoggi isolati (sostegni o piloni). Se tale superficie si innalza verticalmente a formare un cilindro o un prisma, questo si chiama tamburo. Il raccordo, tra piano d'imposta della cupola e sostegni, si chiama pennacchio quando si tratta di un settore di volta, tromba, quando lo si può genericamente assimilare ad

una porzione di cono. Freccia della cupola è la distanza fra l'intradosso e il piano d'imposta, luce la distanza massima tra gli appoggi.

Calotta

Parte voltata della cupola, sovrastante immediatamente il tamburo o i pennacchi, o direttamente impostata sulle pareti perimetrali del vano da coprire. Dicesi a volte calotta anche il catino di un'abside.

Tiburio

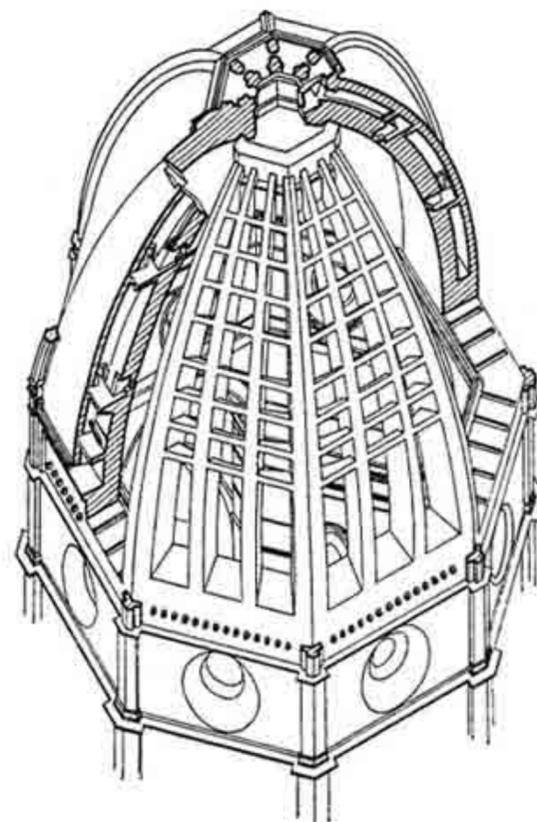
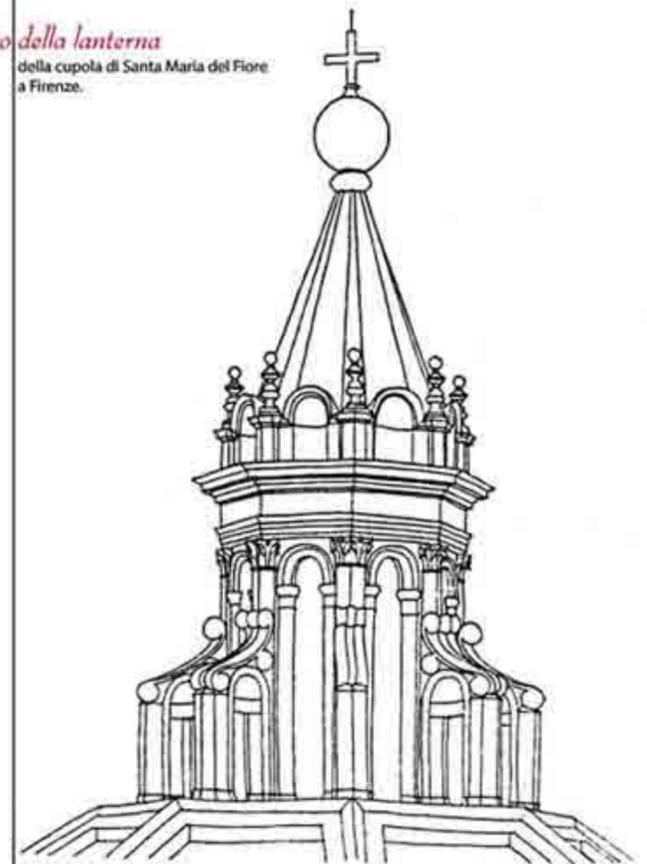
Dal latino medioevale, *tiburium*, grotta. Forma di copertura esterna di una cupola, racchiusa da strutture murarie verticali secondo il contorno dell'imposta e sormontata da un tetto, spesso coronato da una lanterna.

Lanterna

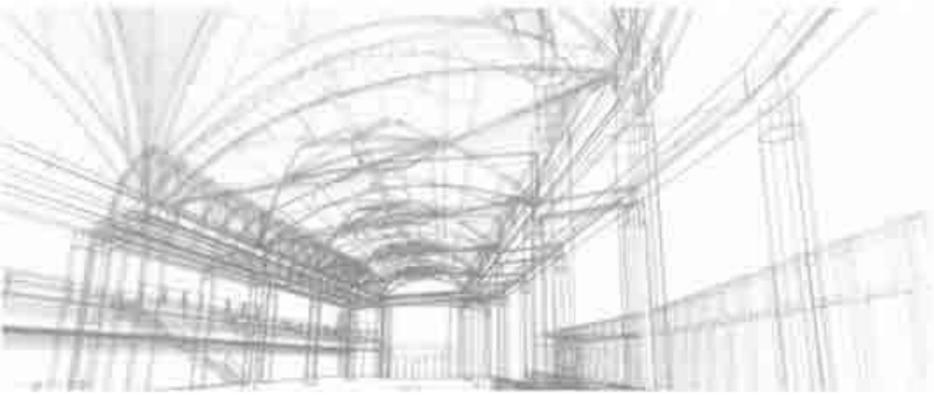
Piccola costruzione, a pianta circolare o poligonale con aperture laterali, posta a coronamento di una cupola, di una torre o comunque di una copertura da illuminare dall'alto. Spesso ebbe nel Seicento forma di tempietto.

Prospetto della lanterna

della cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze.



Sezione assonometrica della cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze progettata dal Brunelleschi.



Glossario

glossario

Volta

Qualsiasi struttura di copertura le cui principali caratteristiche siano la concavità della superficie interna e l'azione laterale di spinta degli elementi che la costituiscono. Essi sono analoghi a quelli dell'arco: intradosso, la superficie concava interna; estradosso, la superficie convessa esterna; piano di imposta, il piano corrispondente alla prima sezione piana; chiave, il punto più alto della curvatura; reni, i settori compresi a lato tra il piano d'imposta e un terzo della luce. Sulle caratterizzazioni formali delle superfici di intradosso si fonda la classificazione dei vari tipi di volta, i quali possono essere raggruppati in volte semplici (a botte, a cupola, a catino, a bacino, a vela, ecc.) e volte composte, derivanti dalla intersezione di volte semplici (a crociera, a padiglione, a gavetta, a schifo, a ombrello, a lunetta, ecc.).

Nervatura

Parte resistente di una struttura che presenta rigidità a flessione. A differenza del costolone può anche non essere aggettante. Le nervature possono essere nascoste nella massa della struttura, come nelle volte romane, oppure a vista, come nelle costruzioni romaniche e gotiche; in questo caso costituiscono anche un motivo architettonico.

Crociera

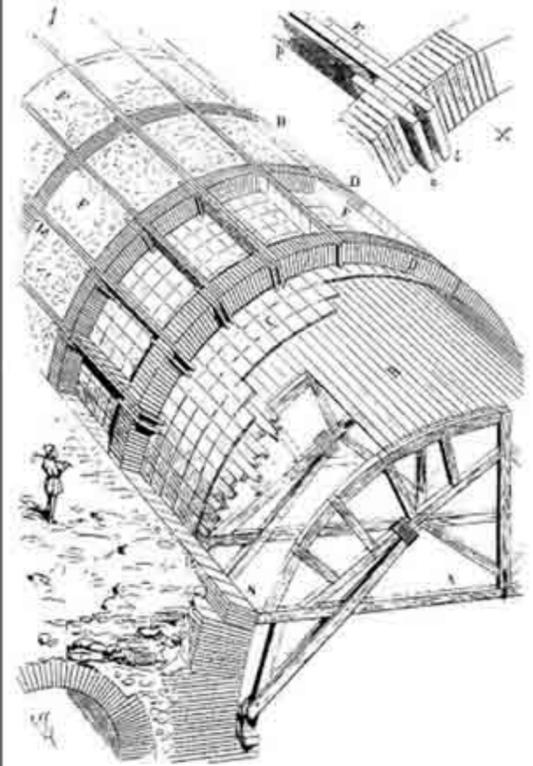
Porzione di spazio che si ripete all'interno delle chiese cristiane come un modulo compositivo fondamentale, generato dall'incrocio di due volte a botto tra loro ortogonali.

Funzionalismo

Termine con il quale si designa l'espressione più radicale delle tendenze del XX secolo in architettura, nella quale gli architetti hanno voluto dare preminenza al «funzionamento» dell'organismo architettonico, riducendolo a «macchina» per abitare. Tale esasperazione ha comportato lo smarrimento dei valori simbolici dell'architettura, particolarmente importanti negli edifici di culto. Per Sandro Benedetti tale funzionalismo può giungere fino all'esplorazione della struttura psichica dell'uomo e all'espressione emozionale delle sue sensazioni, in una architettura che, per questa via, non si apre però alla dimensione simbolica e ad un autentico rapporto del progetto architettonico con il mistero cristiano di presenza e comunione, significato dalla chiesa. A questo principio si collega la critica dell'architetto Benedetti alla notissima chiesa di Ronchamp di Le Corbusier.

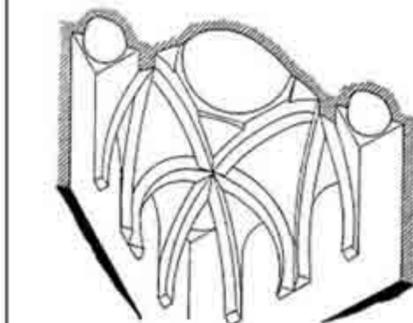
Schema del metodo costruttivo

di una volta a botte in un disegno eseguito da Viollet-le-Duc per il suo Dictionnaire de raisonné de l'architecture française.



Vista assometrica

della chiesa di Ronchamp progettata da Le Corbusier.



Schema compositivo

prospettico della volta a nervature di una moschea del primo periodo islamico.

IL NUOVO SANTUARIO DI SAN FRANCESCO DA PAOLA: PROGETTO E REALIZZAZIONE

dentro la terra

L'architetto Sandro Benedetti ha progettato il nuovo Santuario interpretando i caratteri e il "genio del luogo". Egli stesso dichiara: "La particolare conformazione del sito scelto da San Francesco da Paola, in cui si è sviluppato nei vari secoli il complesso architettonico attuale, poneva difficoltà particolarissime di localizzazione della Nuova Basilica, sia per l'importante aspetto storico delle architetture esistenti, sia per le caratteristiche ambientali che determinano i «caratteri del luogo». La soluzione scelta è stata quella di

inserire la nuova fabbrica sul retro dell'attuale complesso, nell'area libera esistente tra il blocco volumetrico consolidato (comprendente la Chiesa, le Residenze dei Padri, la Biblioteca) e la collina che delimita la vallata entro cui tutto è accolto. Si è quindi costruito su di un'area libera, retrostante rispetto alle strutture edilizie storiche. In questo modo si è risolto sia il problema della contiguità tra la nuova e la preesistente chiesa, con una facile loro connessione funzionale, sia quello di non alterare né l'ambiente architettonico consolidato, né quello naturale retrostante".

Fasi iniziali di scavo
del terreno nel quale è localizzata
la nuova basilica.



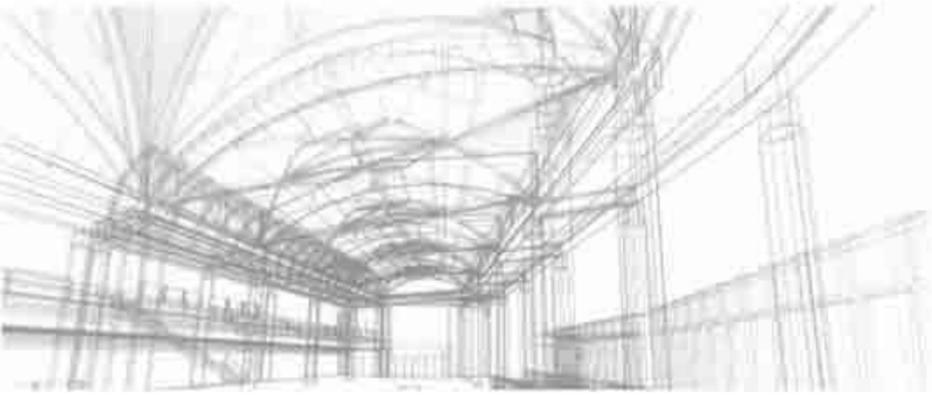
Vista generale del complesso basilicale di San Francesco da Paola



Ulteriore fase di scavo
del terreno nel quale è localizzata
la nuova basilica.



Scavo di sbancamento
ultimato con formazione
del primo solaio.

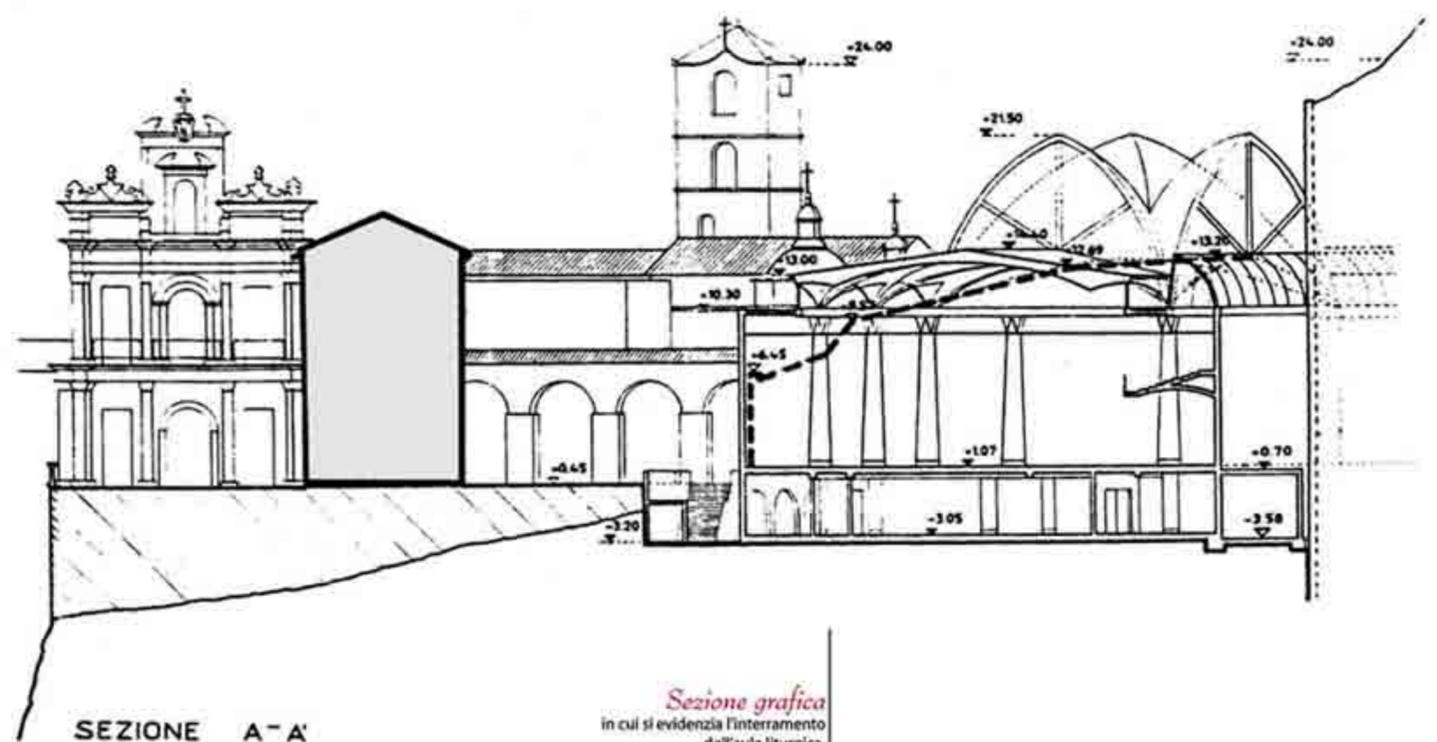
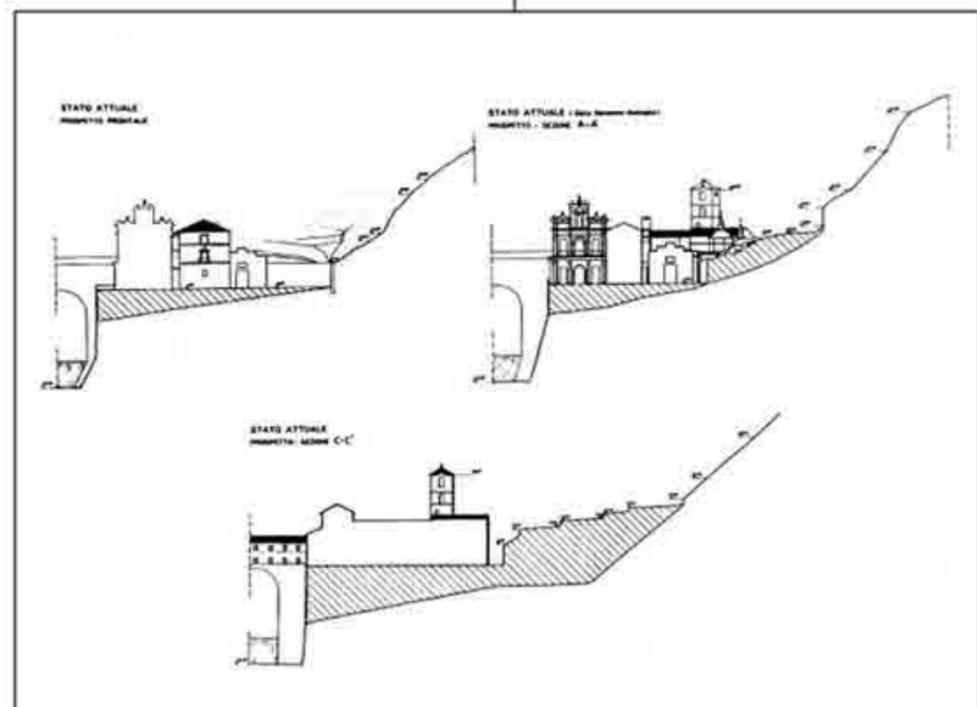


Dentro la terra

dentro la terra

L'architetto ha dovuto risolvere numerosi problemi: innanzi tutto per la dimensione -necessaria ad accogliere contemporaneamente migliaia di fedeli- quindi per i particolari vincoli posti dal sito e dalla connessione col Santuario. Questi temi, oltre ad imporre contiguità e complanarità con la nuova aula rispetto al circuito culturale esistente, onde non obbligare i fedeli a faticose salite negli spostamenti tra le varie parti del santuario, imponevano due vincoli precisi. Il primo era la definizione di un involucro per la nuova costruzione stretto e lungo, onde non «entrare» con lo sbancamento nella pendice della collina posta alle spalle del santuario. Il secondo era la necessità di una elevazione da limitare entro la quota dell'orto esistente, per non avere un volume tale da creare impatto rispetto alle preesistenti costruzioni contigue. Tutte queste «difficoltà» sono state superate e aggirate con uno stratagemma e così, alla fine, sono diventate «caratteristiche» insite del nuovo organismo.

Sezione grafica del terreno prima degli scavi



Sezione grafica
in cui si evidenzia l'interramento
dell'aula liturgica.